

ISSN: 2036-5330 (stampa); 2974-9174 (online)

DOI: 10.32076/RA16107

I giovani e la percezione delle competenze digitali: uno studio qualitativo tramite focus group

Young people and perceptions of digital skills: a qualitative study through focus group

Lino Rossi¹

Maria Valentini²

Enrico Orsenigo, Cecilia Pellizzari, Annamaria De Santis, Tommaso Minerva^{3,4}

Sintesi

Le trasformazioni nel contesto dell'utilizzo dei social media da parte degli adolescenti spingono a esplorare attraverso un'analisi qualitativa la percezione delle competenze digitali. L'obiettivo generale è stato quello di ottenere informazioni in merito alle opinioni degli studenti sulle competenze e abitudini digitali proprie e degli adulti.

Abbiamo condotto due focus group con 24 studenti di una scuola superiore con l'intento di esplorare: competenze digitali, uso degli strumenti digitali, stili di comunicazione, opinioni sugli strumenti di comunicazione. I risultati generali fanno emergere le percezioni sulle proprie competenze, il rapporto con i social e le preferenze comunicative in base all'interlocutore; la richiesta di aiuto degli adulti per comprendere funzioni comunicative di base (utilizzo di WhatsApp, ad esempio) e lo stile di presenza talora rischiosa nelle piattaforme digitali.

Parole chiave: Percezione delle competenze digitali; Stili comunicativi; Pandemia; Tattiche distintive; Tecnologie digitali.

Abstract

The transformations in the context of adolescents' use of social media compel an exploration through qualitative analysis of the perception of digital competencies. The overarching goal was to garner insights into students' views on their own and adults' digital competencies and habits.

Two focus groups were conducted with 24 students from a high school with the aim of exploring: digital competencies, use of digital tools, communication styles, and opinions on communication tools. The general findings reveal perceptions of personal competencies, the relationship with social media, and communicative preferences depending on the interlocutor; the request for adult assistance in understanding basic communicative functions (such as the use of WhatsApp, for example) and the sometimes risky style of presence on digital platforms.

Keywords: Perception of digital skills; Communication styles; Pandemic; Distinctive tactics; Digital technologies.

1. Dipartimento di Pedagogia, Istituto Universitario Salesiano di Venezia, lrossi@iusve.it.

2. Dipartimento FISPPA, Università degli Studi di Padova.

3. Dipartimento CHIMOMO, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

4. According to CRediT system: Lino Rossi - Conceptualization, Investigation; Enrico Orsenigo - Resources, Writing - original draft, Formal Analysis; Cecilia Pellizzari - Resources, Writing - Review & editing, Formal Analysis; Maria Valentini - Resources, Writing - Review & editing; Annamaria De Santis - Methodology, Investigation; Tommaso Minerva: Conceptualization, Methodology.

1. Introduzione

L'epidemia da Covid-19 ha messo in evidenza il ruolo della comunicazione digitale nei contesti di socializzazione *onlife* (Florida, 2016; 2019), segnando un momento storico decisivo e trasformativo per le relazioni interpersonali. In questo senso, già nel 2009, Edward Castronova invitava a immaginare le nuove pratiche di contatto tra esseri umani e il continuo passaggio quotidiano dalla realtà ai mondi sintetici generati dalle macchine come un transito migratorio senza precedenti - «la più grande migrazione della storia dell'umanità», evidentemente in termini quantitativi, sosteneva Castronova (2009).

Gli attori sociali coinvolti - genitori e figli, studenti e docenti - hanno affrontato una convivenza mediata dalle tecnologie che ha fatto emergere la necessità di stabilire nuove pratiche e regole per la gestione dello spazio e del tempo vissuto in collettività. Le nuove tecnologie digitali si pongono nel quotidiano come dispositivi semi-tecnici personali, in grado di operare a livello di segni e simboli, influenzando i metodi di apprendimento e di comunicazione intergenerazionale (Rivoltella, 2020; Barone, 2021).

L'utilizzo dei media digitali e l'immersione in essi da parte di una nuova generazione sempre più connessa indicano un divario digitale che la distingue dai loro genitori e insegnanti, definiti migranti digitali. Questo sottolinea la differenza tra coloro che sono cresciuti comunicando attraverso linguaggi digitali come se fossero nativi digitali e chi, avendo formato la propria identità in una cultura prevalentemen-

te analogica, si trova ora ad affrontare un iniziale processo di adattamento in un territorio ancora inesplorato. L'esperienza pandemica ha messo a confronto le diverse generazioni, costringendole a un dialogo forzato, almeno temporaneamente, mediato dalle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione, reso necessario dalla volontà di ricostruire un terreno comune di interazione sociale.

In letteratura sono ancora pochi gli studi che indagano la posizione delle dinamiche familiari nel problema dell'utilizzo dei dispositivi digitali, specie quelli ad alta portabilità. Le ricerche hanno chiaramente dimostrato che una sorveglianza adeguata da parte dei genitori sulle abitudini digitali dei figli può, in effetti, ridurre la diffusione pervasiva delle TIC e prevenire che gli adolescenti sviluppino dipendenze da dispositivi e internet (Lin *et al.*, 2009; Lee *et al.*, 2018; Livingstone, 2020). Alcuni studi hanno messo in evidenza come le competenze digitali dei giovani migliorino in presenza di un adeguato supporto e da parte dei genitori nell'introduzione delle tecnologie (Chen & Shi, 2019; Strouse *et al.*, 2013). In ordine temporale, uno dei primi momenti centrali nell'orientamento all'uso dei dispositivi coincide con l'arrivo del primo smartphone personale (Vaterlaus & Tarabochia, 2021). Il sostegno genitoriale è fondamentale sia per la costruzione di regole condivise da adottare negli spazi comuni in cui sono presenti dispositivi tecnologici, sia per testimoniare ai figli un'idea dei livelli soglia (una educazione ai limiti, destinata a diventare una auto-educazione) da adottare nel rapporto con i dispositivi ad alta portabilità, come ad esempio smartphone, smartwatch e tablet. Rimane

altresi fondamentale tenere in considerazione gli studi del Pew Research Institute (Pew, 2018; 2019; 2020) nei quali si rileva che più della metà dei rispondenti (51%) afferma che i genitori sono «a volte» distratti dal proprio telefono mentre intrattengono conversazioni con loro e il 14% riferisce che questo avviene «spesso». Dal lato dei genitori, il 68% afferma di essere distratto «qualche volta» dal proprio telefono mentre si trova in compagnia dei propri figli, e il 17% afferma che questa situazione si è verificata «spesso». Tali ricerche hanno inoltre messo in luce che esiste un'associazione negativa tra questi comportamenti di «phubbing genitoriale» e il benessere psicologico degli adolescenti (Pancani *et al.*, 2020).

2. Ipotesi di ricerca

L'esperienza della pandemia ha aperto uno spazio di riflessione su un contesto fino ad ora poco esplorato in ambito letterario. Mentre in passato l'attenzione era incentrata sulle *tattiche distintive* (Bourdieu, 1979) nelle pratiche comunicative, la rapida diffusione delle tecnologie digitali ha accentuato l'analisi dei fattori divisivi, permettendo di categorizzare gli attori sociali in base a cluster generazionali (Manzato, 2011; Mascheroni, 2012).

Tuttavia, l'amplificazione della prospettiva distintiva ha fatto emergere la segmentazione causata dai media digitali come una fonte di fratture sociali, basandosi su ipotesi preconcette tutt'altro che confermate (Boccia Artieri & Zurovac, 2021).

Questa dinamica ha assunto una nuova

rilevanza con la necessità di cercare un equilibrio nelle relazioni intergenerazionali a causa del cambiamento nello stile di vita imposto dalla pandemia. L'ipotesi alla base della ricerca parte dal riconoscimento pratico che un dialogo più intenso, basato su bisogni comuni, a) facilita il riconoscimento di competenze reali, verificate in incontri faccia a faccia; b) richiede una solidarietà di fronte alle sfide legate alle tecnologie digitali; c) porta alla definizione di un sistema normativo concordato.

Ciò dovrebbe produrre come effetto un aumento di coesione sociale all'interno del gruppo intergenerazionale, con benefiche ripercussioni sull'accompagnamento educativo svolto dai genitori nei complessi compiti evolutivi dei figli, soprattutto in adolescenza (Belacchi, 2021). Concentrando l'attenzione sull'impiego degli smartphone, che si è dimostrato essere il dispositivo predominante anche nel nostro studio, «il ruolo di sostegno genitoriale emerge come elemento cruciale nella formazione di pratiche digitali positive» (Vitullo *et al.*, 2022, p. 40).

Un aspetto di notevole rilevanza che incide sulla capacità di instaurare un'*agency* condivisa nell'uso degli strumenti digitali riguarda le competenze iniziali dei gruppi (genitori e figli nel nostro contesto di ricerca).

In particolare, nei dati relativi il contesto italiano la *digital literacy* evidenzia una marcata disomogeneità di competenze nell'utilizzo dei dispositivi, connessa al capitale culturale familiare e al grado di accettazione dei nuovi media (Manzato, 2011; Livingstone, 2020).

Un approccio mirato all'analisi delle pratiche intergenerazionali, considerando i fattori di coesione sociale derivanti dalla condivisio-

ne della cultura dei media, può dirigere l'attenzione verso i processi di *domestication* (Silverstone, 2006). Attraverso tali processi, l'acquisizione di un *habitus* generazionale viene integrata nel dialogo familiare. Essendo un campo interattivo, assume una certa importanza nelle funzioni di controllo e nei costrutti relazionali che stanno alla base del significato attribuito alla comunicazione. Questo risulta essere rilevante in relazione alle diverse condizioni di status sociale, culturale ed economico degli adolescenti.

Negli ultimi due decenni, tutti i Paesi a economia avanzata, Italia inclusa, hanno registrato una riduzione del divario nell'accesso alla rete tra individui con livelli di istruzione e condizioni socio-economiche differenti (Gui, 2015). Tuttavia, ciò non comporta la superazione di un *digital divide* di secondo livello (Hargittai, 2002) in termini di competenze digitali e modalità di utilizzo della rete.

La rilevanza del contesto familiare nel determinare disuguaglianze digitali è stata evidenziata da diverse indagini (Micheli, 2015) su gruppi di adolescenti frequentanti la scuola secondaria di primo grado. Inizio modulo

I genitori giocano un ruolo chiave, facilitando l'accesso dei ragazzi a Internet tramite dispositivi mobili e fornendo supporto attraverso la discussione delle attività online o partecipando a esse. Questo supporto amplia le attività online dei ragazzi, massimizzando benefici e riducendo l'esposizione ai rischi.

Osservazioni collaterali evidenziano similitudini negli atteggiamenti degli adolescenti verso il *divide* digitale, indipendentemente dalle variabili socio-culturali. I *digital people* possono essere descritti come una genera-

zione con livelli equivalenti di competenza, anche se la percezione del *divide* può essere più evidente tra coloro con sfondi culturali svantaggiati.

L'ipotesi di ricerca considera il contesto di competenza digitale scarsamente influente sul *divide* generazionale, con un livello di *domestication* dei ragazzi e competenze genitoriali omogenei. Il concetto di *domestication*, introdotto da Silverstone per i media di massa, diventa un criterio analitico per l'integrazione dei media digitali nell'unità familiare e il loro ruolo come mediatori sociali, con un accenno all'idea di comunicazione p2p di Manuel Castells (2008).

Ricerche recenti sottolineano il ruolo determinante della *domestication* degli smartphone nella trasformazione degli stili di vita degli adolescenti, agendo come mediatori nelle relazioni interpersonali e familiari (Aroldi, 2017; Boriati, 2021).

Il lavoro contribuisce esaminando la percezione delle competenze comunicative digitali dei ragazzi come condizione per il confronto generazionale, in una prospettiva di economia morale familiare. Questo aspetto diventa più evidente dopo l'esperienza pandemica e la diffusione forzata dei dispositivi digitali in tutte le coorti della popolazione.

Il modello della *Domestication Theory* assume una particolare rilevanza nel valutare l'impatto dei media digitali sulla dimensione privata, ridefinendo il loro ruolo nelle relazioni familiari come mediatori dello scambio comunicativo tra giovani e adulti. In questa prospettiva, il confronto intenso derivato dal lockdown, in parte ancora persistente, come emerge dai dati qualitativi di seguito presen-

tati, ha ampliato i fondamenti della domesticazione. Ciò ha reso evidenti le dinamiche interne al gruppo familiare, includendo nuove forme di collaborazione, oltre a eventuali conflitti legati all'uso condiviso delle tecnologie.

Come sottolinea Aroldi, domesticare implica «introdurre all'interno dell'ambiente domestico nuovi dispositivi tecnologici, rendendoli familiari e parte integrante della vita quotidiana. Significa anche trasformare i tempi e gli spazi dell'ambiente grazie alla presenza delle tecnologie, aprendo nuove dimensioni simboliche oltre ai confini fisici» (2010, p. 10).

3. Metodologia

Tra marzo e aprile 2022, è stata condotta un'indagine su competenze, opinioni e modalità d'uso degli strumenti digitali, in particolare nel contesto familiare, fra gli studenti di una scuola secondaria di secondo grado di Reggio Emilia. È stato somministrato un questionario digitale composto da 90 domande a risposta chiusa e aperta e composto da 4 aree dedicate a “Informazioni generali”, “Tecnologie e social”, “Tecnologie per la scuola”, “Attività svolte durante la DAD”, i cui risultati sono stati presentati in Rossi *et al.* (2023a; 2023b).

Nella stessa linea di ricerca si colloca il presente studio, il cui obiettivo generale è stata l'esplorazione, attraverso l'analisi qualitativa, della percezione delle competenze digitali. Le informazioni ottenute riguardano le opinioni degli studenti sulle competenze e abitudini digitali proprie e degli adulti.

I dati sono stati raccolti tra settembre e

ottobre 2023, mediante audio-registrazione previa autorizzazione, attraverso la conduzione di due focus group a cui hanno partecipato 24 studenti e 2 moderatori; il numero e la suddivisione dei partecipanti ha tenuto conto delle percentuali delle due ricerche precedenti (Rossi *et al.*, 2023a; 2023b), nelle quali hanno risposto all'indagine 362 studenti, circa il 23% degli iscritti della scuola, prevalentemente di genere femminile (83,8). Il 71,0% di essi ha un'età compresa fra i 16 e i 18 anni e all'incirca la stessa percentuale appartiene a una famiglia composta da 3 o 4 membri.

L'analisi qualitativa dei dati è stata condotta attraverso il software ATLAS.ti. Le macrocategorie e le rispettive domande-stimolo, uguali in entrambi i focus group, erano le seguenti:

a) Competenze digitali

- Voi e i ragazzi/le ragazze della vostra età siete capaci di usare correttamente gli strumenti digitali?
- In cosa siete più bravi?
- Potete dire di essere competenti?
- Cosa significa per voi essere competenti? Cosa è per voi la competenza digitale?
- Ritenete che i vostri adulti di riferimento siano in grado di usare correttamente gli strumenti digitali? Sono competenti?
- Quali prodotti multimediali o in rete che create possono essere definiti creativi?

b) Uso degli strumenti digitali

- Quante ore passate usando i dispositivi digitali al giorno?
- Da soli o con altri (fisicamente oppure a distanza)?

- Quali attività svolgete? (giocare, guardare video, fare ricerche...)
 - In famiglia usate insieme strumenti digitali? Condividete delle regole?
 - Come usate gli strumenti digitali in classe e fuori dalla classe per studiare?
- c) Stili di comunicazione
- In quale modo preferite comunicare? Con quali linguaggi?
 - Usate modalità diverse per comunicare con gli adulti e i vostri coetanei?
 - Attraverso quali linguaggi/strumenti gli adulti comunicano con voi?
 - Vorreste che gli adulti usassero altri modalità/linguaggi per parlare con voi?
- d) Opinioni sugli strumenti di comunicazione
- Quali opinioni avete voi e i ragazzi/le ragazze della vostra età degli strumenti digitali?
 - Di quali potenzialità e di quali rischi riferibili agli strumenti digitali e a internet sono consapevoli i ragazzi/le ragazze della vostra età?
 - Quali opinioni hanno gli adulti degli strumenti digitali?
 - Di quali potenzialità e di quali rischi riferibili agli strumenti digitali e a internet sono consapevoli gli adulti?

4. Risultati

I due focus group hanno visto la partecipazione di 24 studenti, 12 al primo e 12 al secondo. I rispondenti sono prevalentemente di genere femminile (83,8%), ciò

potrebbe rappresentare un limite del lavoro in termini di generalizzabilità. Sul piano quantitativo, tuttavia, recenti rilievi statistici hanno evidenziato negli adolescenti una sostanziale equivalenza in termini di tempo impiegato e tipologie d'uso degli strumenti digitali fra maschi e femmine (ISTAT, 2019; Belacchi & Ferrandes, 2021).

Per ciascuna macro-categoria le risposte sono distinte fra studenti e adulti. È fondamentale ricordare che per entrambi i gruppi le osservazioni riportate sono state fornite dagli studenti che hanno partecipato agli incontri e per ciascuna domanda hanno espresso pareri sulla propria persona e su ciò, che a loro avviso, rappresenta il mondo adulto sul tema o l'opinione degli adulti di riferimento.

Rispetto ai dati attesi, il gruppo di ricerca ha considerato: a) la necessità di considerare il contesto di competenza digitale scarsamente influente sul divide generazionale, tenendo come parametro comune il livello di *domestication* dei ragazzi piuttosto omogeneo, così come i livelli di competenza mostrati dai genitori, b) la presenza e l'operatività di regole condivise tra adulti (in primis familiari) e adolescenti, c) la tendenza all'utilizzo di stili comunicativi radicalmente differenti, come ad esempio l'utilizzo prevalente dei messaggi di testo da parte degli adulti e delle emoticon da parte degli adolescenti, d) una frequentazione particolarmente viva e regolare delle pratiche digitali collettive (video-game, visualizzazione di stories, etc.) sia a distanza che in presenza.

Di seguito, suddivisi per macro-categoria, i risultati ottenuti attraverso l'analisi qualitativa supportata dal software Atlas ti. Le risposte riportate vengono introdotte da un nominativo che non corrisponde al nominativo reale dei partecipanti.

4.1. Competenze digitali

Per quanto concerne il grafico 1 (in chiusura del presente sottoparagrafo, Fig. 1) relativo all'ambito d'indagine della prima macro-categoria *Competenze digitali*, è possibile notare come le risposte date dai partecipanti ai focus group riguardano, in ordine di frequenza delle diverse tematiche individuate: 1) competenza digitale relativa a se stessi; 2) tipologia di attività relativa a se stessi; 3) uso individuale degli strumenti; 4) competenza digitale degli adulti; 5) social network; 6) uso corretto degli strumenti digitali; 7) rischi; 8) potenzialità; 9) uso creativo degli strumenti digitali; 10) pandemia; 11) preferenze comunicative; 12) tipologia di attività degli adulti; 13) tipologia di strumenti degli adulti; 14) messaggi; 15) uso collettivo degli strumenti digitali; 16) a distanza; 17) videochiamate; 18) audio.

Sempre in ordine di densità decrescente, le dimensioni affrontate maggiormente (range 11-15) corrispondono alla 1 "competenza digitale relativa a se stessi" e alla 2 "tipologia di attività relativa a se stessi; a seguire (range 6-10): dalla numero 3 "uso individuale degli strumenti" alla numero 5 "social network"; (range 1-5): dalla numero 6 "uso corretto degli strumenti digitali" alla numero 18 "audio".

Per quanto concerne il tema di maggiore

frequenza, sono state rilevate affermazioni come quella di Mario che, intervenendo agli stimoli delle domande afferenti alla prima macro-categoria, afferma:

«Secondo me, la bravura della nostra generazione, cioè la nostra abilità, è il sapersi adattare e imparare molto rapidamente la novità; poi però penso che anche se una cosa non è nei nostri interessi e non è magari nelle tendenze del momento noi ne rimaniamo molto al di fuori di quella, cioè ci limitiamo molto spesso a ciò che si diffonde; siamo tutti bravi a imparare perché quando ci sono le nuove applicazioni che escono, nuovi social, in poco tempo ne diventiamo capaci nel saperli utilizzare. Però se non è un interesse sociale, alla fine rimane un po' il singolo, magari a suo interesse.

Comunque poi ne parli con gli altri e poi anche il fatto che gli altri lo iniziano a utilizzare magari ti fa da stimolo; che poi, dopo, penso ad esempio: mio padre mi ha insegnato a usare, non so, Instagram. Cioè, loro lo sanno usare, però vedo che magari solo per imparare a mettere un post ci mettono un po'. Per noi è proprio basico. Anche quando escono le cose nuove siamo molto più flessibili nell'imparare questo, penso».

Sempre sullo stesso tema, condividendo le affermazioni di Mario che evidenziava una differenza tra giovani e adulti nello stile (e nelle capacità) di apprendimento delle funzioni dei dispositivi, Alessia stringe un raccordo affrontando la tematica inerente alle tipologie di attività digitali nelle quali i giovani impegnano il loro tempo:

«Io per quanto riguarda i dispositivi con cui mi trovo meglio sono sicuramente il telefono e il computer; li uso per due funzionalità completamente diverse, ad esempio per la scuola uso il computer tutti i giorni sia a scuola sia a casa anche per prendere appunti. Mi ritrovo spesso a studiare dal computer, però diciamo faccio sempre un po' metà metà, nel senso che la prima parte, ovviamente per risistemare gli appunti, che per me è già un primo processo comunque di studio ovviamente lo faccio dal computer però comunque poi il ripasso finale diciamo mi trovo sempre meglio a stampare gli appunti e visualizzarli proprio sul tavolo, per intero, perché riesco a visualizzarli tutti insieme invece dal computer comunque ho una visione molto più ridotta cosa che dal telefono sarebbe ancora meno; con il telefono non riuscirei assolutamente a studiare però comunque anche col telefono diciamo ad esempio mi trovo meglio, non lo so, con l'utilizzo anche di app ad esempio messaggistica che trovo sicuramente meglio dal telefono piuttosto che dal computer, quindi dipende molto anche dalle finalità con cui utilizzo».

Seguendo le frequenze dei temi emergenti dalle risposte dei partecipanti, in merito all'uso individuale degli strumenti digitali, Anna ritorna sulle affermazioni di Alessia per approfondire il tema della "visualizzazione" del materiale; anche dalle sue parole emerge l'attenzione alle finalità, ossia l'attenzione a selezionare e a utilizzare specifici dispositivi per specifici obiettivi:

«Io sono d'accordo, competenza vuol dire comunque avere una competenza generale su tutto e anche nello specifico secondo me,

cioè, io mi sento molto più competente con il telefono che con il computer perché utilizzo molto [...] comunque uso il telefono per fare ricerca online, invece i computer lo uso solamente per prendere appunti, più che altro magari anche guardare un film perché lo schermo è più grande; per il resto uso molto di più il telefonino per i messaggi e i social; anch'io per studiare sistemo e poi stampo tutto perché anch'io preferisco molto di più la carta, il cartaceo. Faccio fatica a studiare dal computer, a rimanere concentrata. Sullo schermo, per la visione ridotta».

A seguire, affrontando la tematica relativa alla pandemia e alla percezione delle differenze, in termini di utilizzo dei dispositivi e delle applicazioni, tra giovani e adulti, Roberta afferma:

«Rispetto a me i miei genitori non sanno niente di tecnologia perché i miei vengono dalla Moldavia, hanno vissuto un'infanzia molto rurale e non avevano il telefono in casa, avevano una tv condivisa e quindi non sanno molto di tecnologia. Però con la pandemia tipo mia mamma adesso è molto più attiva. Usa il telefono ogni giorno e mio papà, appunto, sa anche cosa è un tablet, molto banalmente. Mia mamma adesso sa usare word, sa fare i powerpoint senza che io la aiuti. Per esempio io sono animatrice di scout e aiuto a volte mia mamma a fare per esempio delle videochiamate con gli altri animatori e lei comunque adesso riesce a collegarsi a queste videochiamate da sola, e riesce a gestire la sua e-mail, a gestire il suo profilo da sola senza che io la aiuti. Quindi ha fatto dei progressi in questi tre anni».

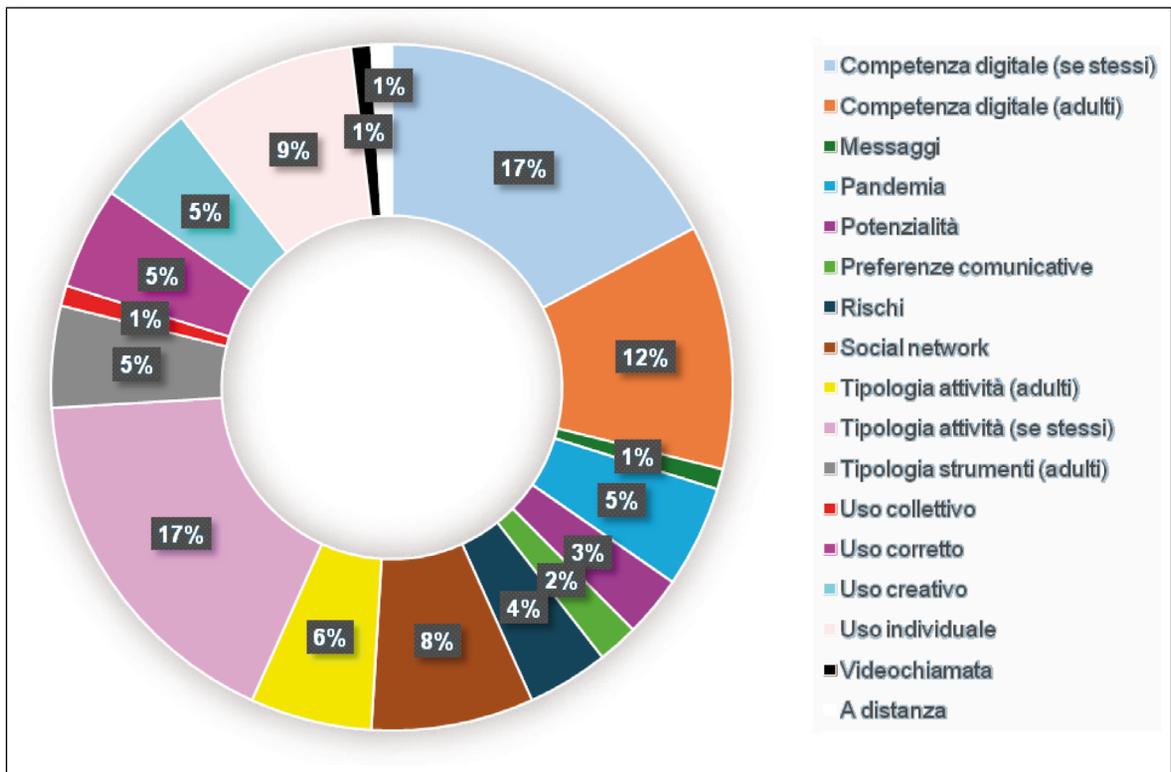


Fig. 1 - Grafico ad anello relativo alla macro-categoria "Competenze digitali".

4.2. Opinione sugli strumenti di comunicazione

Per quanto concerne il grafico 2 (in chiusura del presente sottoparagrafo, Fig. 2) relativo all'ambito d'indagine della seconda macro-categoria *Opinione sugli strumenti di comunicazione*, è possibile notare come le risposte date dai partecipanti ai focus group riguardano, in ordine di densità: 1) rischi; 2) social network; 3) opinione sugli strumenti digitali; 4) potenzialità; 5) comunicazione con gli adulti; 6) stile di comunicazione degli adulti; 7) rischi relativi agli adulti; 8) uso collettivo degli strumenti digitali; 9) uso individuale degli strumenti digitali; 10) condivisio-

ne familiare delle regole; 11) messaggi; 12) opinione degli strumenti digitali relativa agli adulti; 13) a distanza.

Sempre in ordine di densità decrescente, le dimensioni affrontate maggiormente (range uguale o più di 11) corrispondono dalla 1 "rischi" alla 4 "potenzialità"; a seguire (range 6-10): numero 5 "comunicazione con gli adulti"; (range 1-5): dalla numero 6 "stile di comunicazione degli adulti" alla numero 13 "a distanza".

Per quanto concerne il tema di maggiore frequenza, sono state rilevate affermazioni come quella di Emma che, intervenendo agli stimoli delle domande afferenti alla seconda macro-categoria, afferma:

«Io credo che i social in generale abbiano dei lati positivi, come ad esempio le informazioni. Ci sono delle pagine che io seguo su Instagram, ma anche su Tik Tok che ad esempio mi spiegano i collegamenti da fare per la maturità, che è una cosa utile. Di conseguenza mi escono questi spunti, anche magari mi vengono date delle informazioni che riguardano la politica, seguo un giornale L'Espresso che parla di più argomenti che mi aiuta, che mi fa capire certe cose che magari non mi vengono spiegate in televisione, dai miei genitori. Quindi su questo punto di vista è molto utile cioè mi piace anche molto informarmi in questo modo perché mi crea curiosità e mi vien voglia di esplorare. E io invece sono un po' più in dubbio, cioè sul lato negativo, cioè che non è riferito solamente ai social. Per esperienza personale io lo associo anche magari alla PlayStation, Xbox, a questi giochi, perché personalmente in quando ero piccolina, a differenza magari dei miei compagni io utilizzavo gli apparecchi tecnologici talmente tanto che mi hanno... dopo anni l'ho capito, mi hanno portato via una parte della mia vita; l'ho capito solamente però dopo, magari non ho stretto dei legami alle medie con i miei compagni, non ho mantenuto dei rapporti perché il pomeriggio preferivo giocare a Minecraft, cioè, con degli amici online, e a me questa cosa mi ha tolto talmente tanto che per me la stessa cosa funziona con i social adesso. Io credo che i social, in generale il telefono, rubino talmente tanto tempo, ed è un peccato perché non ce l'ha più nessuno questo tempo, quindi è proprio pericoloso non solamente per il social ma in generale utilizzarlo tanto, perché magari trascurare le relazioni umane che non te le da più nessuno. Non so se sia inerente, però è una cosa che mi ha svuotato e per questo ci sto molto attenta adesso. Ok».

Seguendo le frequenze dei temi emersi dalle risposte dei partecipanti, in merito alla comunicazione con gli adulti, Marta interviene per approfondire il tema del controllo e della fiducia nella relazione tra genitore e figlio; dalle sue parole, e dagli interventi delle compagne e dei compagni sul medesimo tema, si rilevano differenti stili educativi e relazionali che contribuiscono a rendere più variegata la comunicazione tra adulti e giovani mediata dalle tecnologie digitali:

«Questa cosa del controllo non c'è, mia mamma che ha il registro elettronico ogni tanto lo guarda però in prima di più adesso praticamente mai. Mio padre non ce l'ha perché non lo sa usare; l'unica cosa, sì, magari il messaggino quando arrivo con la macchina; anch'io però più che altro se faccio dei tragitti più lunghi, tipo ieri sera alla cena di classe, mia mamma mi ha detto più che altro non per me ma per la macchina è preoccupata. E invece ad esempio noto che mia zia è molto molto protettiva, cioè troppo secondo me nei confronti di mio cugino; e lei ha la localizzazione ogni 3 secondi che controlla dov'è quando esce coi suoi amici, lo chiama ogni 5 minuti; cioè secondo me è una cosa che poi porta a mentire, cioè magari è più facile. Io con mia mamma ho un rapporto che gli dico tutto, cioè qualsiasi cosa io dico "mamma guarda faccio questa cosa" c'è un rapporto molto più di fiducia così che magari... la geolocalizzazione, e tutto, che porta poi in realtà a fare l'opposto di quello che in realtà si vuole ottenere».

A seguire, affrontando la tematica relativa all'opinione degli strumenti digitali relativa agli adulti, stringendo un raccordo con la

percezione dei social media, le potenzialità e i rischi, Asia afferma che:

«tante volte gli adulti tendono un po' a sminuirli, a mettere, cioè, i social sotto un aspetto negativo. Però, c'è, se uno ci ragiona un po', loro stessi sono i primi a usarli. E anche tanti nostri genitori con Facebook e anche mio padre magari mi dice "usi troppo Tik Tok", ad esempio. Però una volta abbiamo guardato le ore che guarda la sera Facebook. [...] Si tende un po' a pensare che i social siano solo dalla parte dei ragazzi, cioè che i ragazzi li usano troppo, che non abbiano dei limiti, che spesso si perdono la concentrazione. In realtà, secondo me, come tutte le cose, hanno un aspetto positivo, un aspetto negativo, cioè, dipende molto da come li usi,

dall'uso che ne fai, da come ne sei consapevole e se riesci a prenderli nell'aspetto buono di quello che sono. Perché è vero che tante volte i social possono essere... Si è parlato tanto del bullismo sui social, però il bullismo si può trovare anche nella vita reale, cioè come tutto va un po' mediato a seconda dell'uso che ne fai e di quanto ne sei consapevole dei rischi a cui va incontro».

4.3. Stili di comunicazione

Per quanto concerne il grafico 3 (in chiusura del presente sottoparagrafo, Fig. 3) relativo all'ambito d'indagine della terza macro-categoria *Stili di comunicazione*, è possibile notare come le risposte date dai partecipanti ai focus

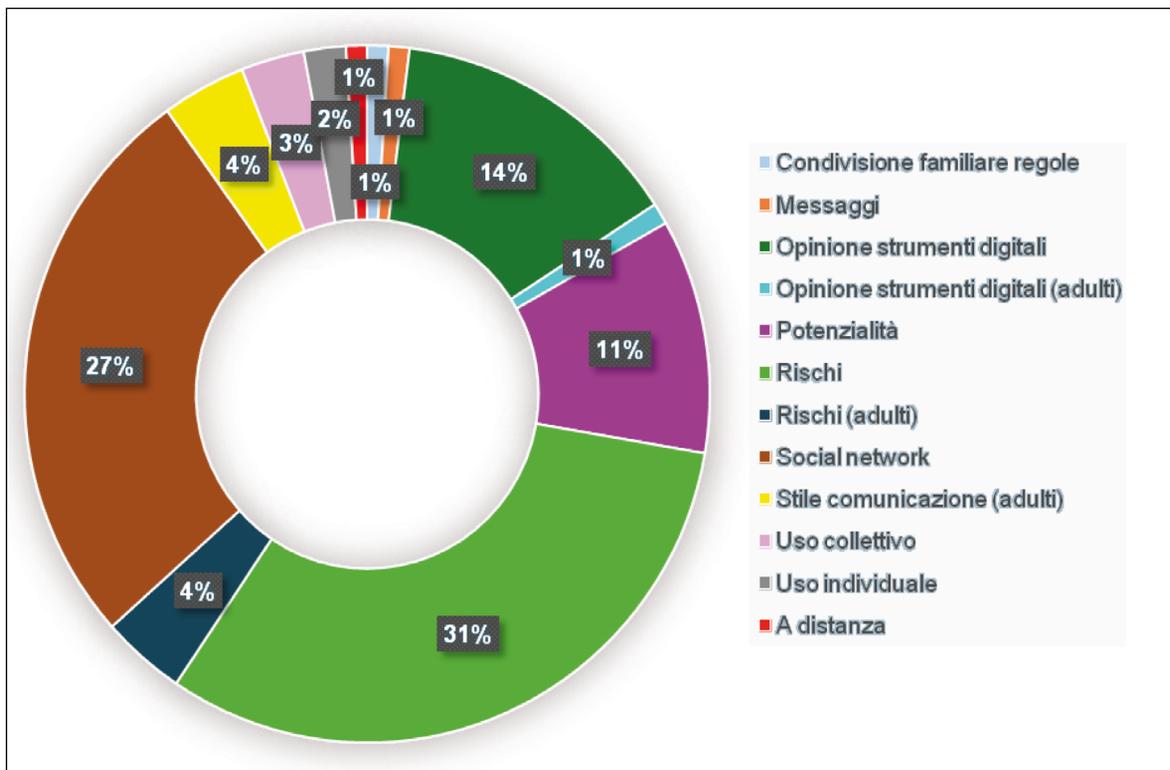


Fig. 2 - Grafico ad anello relativo alla macro-categoria "Opinioni sugli strumenti di comunicazione".

group riguardano, in ordine di densità: 1) preferenze comunicative; 2) audio; 3) messaggi; 4) uso individuale degli strumenti digitali; 5) chiamate; 6) a distanza; 7) social network; 8) comunicazione tra pari; 9) videochiamate; 10) comunicazione con gli adulti; 11) tipologia di attività degli adulti; 12) stile di comunicazione degli adulti; 13) tipologia attività relativa a se stessi; 14) rischi; 15) fisicamente; 16) musica; 17) opinioni sugli strumenti digitali; 18) pandemia.

Sempre in ordine di densità decrescente, le dimensioni affrontate maggiormente (range uguale o più di 11) corrispondono dalla 1 “preferenze comunicative” alla 6 “a distanza”; a seguire (range 6-10): dalla 7 “social network” alla 10 “comunicazione con gli adulti”; (range 1-5): dalla numero 11 “tipologia attività degli adulti” alla numero 18 “pandemia”.

Per quanto concerne il tema di maggiore frequenza, sono state rilevate affermazioni come quella di Aldo che, intervenendo agli stimoli delle domande afferenti alla terza macrocategoria, afferma:

«Tendo a calibrare il mio modo di comunicare in base al rapporto con quella persona. Per esempio, se nella mia sfera stretta tendo a coinvolgere l'altra persona con messaggi vocali, a volte anche foto eccetera, mentre se sono un po' più distaccato tendo a usare il testo scritto, il testo scritto che preferisco anche quando ricevo messaggi, perché stare, ascoltare i messaggi vocali non sempre è possibile. Pensiamo, magari, siamo in un autobus, siamo in una sala d'attesa, quindi insomma non sempre è possibile. Non sono così fruibili come il testo scritto a mio avviso anche se tendo a usarli molto. Però questo penso che dipenda molto dalla personalità delle persone, cioè secondo me le persone più timide in generale tendono a

usare il testo scritto perché non vogliono, forse non si sentono così anche pronte, a volte, a coinvolgere così tanto le persone nel far sentire anche quello che è in sottofondo perché magari mentre uno fa un messaggio vocale ha i suoi genitori che parlano, oppure è in una situazione che non vuole condividere, quindi c'è anche quell'aspetto secondo me da considerare, molto legato alla personalità, anche il modo di comunicare».

Seguendo le frequenze dei temi emersi dalle risposte dei partecipanti, l'intervento di Alessandro si concentra ad approfondire la tematica che differenzia la comunicazione tra pari da quella con gli adulti, i limiti percepiti dall'interazione a distanza e le preferenze comunicative:

«Secondo me lo schermo già di per sé rappresenta una barriera, cioè io comunque vedo che, come Lorenzo, se una persona mi scrive un messaggio per un modo o per un altro comunque non rispondo, ma non perché lo faccio apposta ma perché comunque mi scordo oppure perché, cioè... quindi io comunque con le persone cerco sempre di trovare sempre una modalità di comunicazione che sia più espansiva nel senso che mi permetta di cogliere quello che veramente l'altra persona mi fa trasmettere cioè in base comunque anche alla profondità del discorso che può essere più o meno profondo; però anche magari proprio per un fatto di socialità cerco molto comunque la chiamata e la videochiamata che... giusto per vedere la persona, le espressioni, perché io comunque con i messaggi, c'è, non riesco proprio a comunicare, cioè non riesco a capire e magari si crea anche un fraintendimento proprio perché non si capisce cosa vuole trasmettere una persona, da questa barriera. Ecco quindi io cerco sempre comunque un contatto diretto in qualche modo

quello che chiaramente poi non è possibile, poi va beh se devo mandare qualche messaggio tipo per avvisare mia mamma dove sono e cosa faccio cioè chiaramente sì però anche lì preferisco chiamare».

A seguire, stringendo un raccordo tra diverse tematiche tra cui le opinioni sugli strumenti digitali in rapporto agli stili di comunicazione dei pari, la differente percezione degli strumenti digitali nell'uso a distanza o in presenza (singolarmente e collettivamente), Giorgia afferma che:

«Il social ha svalorizzato le relazioni, ma proprio il vedersi [...]; la relazione viene comunicata per le storie, le frecciate, quelle cavolate lì o perché te lo dimostra, perché non hai il coraggio di accettarlo e devi fare tanta mostra che ti sia successo quello, che ti sia successo quest'altro. Cioè, per me è da vi-

giacchi, ma anche il solo pensiero "lo seguo, mica lo seguo lì". [...] Cioè, secondo me, i social ci proiettano una prospettiva di mettere troppo valore a certe cose che... che si è perso proprio il fatto di vedersi ma anche che so il fatto di dire "mi inizio a scrivere con un tipo che vuoi che sia" ... c'è il senso. Alla fine, ci scrivi ma non sai cosa fa, cosa non fa o cosa le piace o proprio vi vedete una volta... di passare del tempo su uno schermo... non c'è più quel valore. Ma anche mia mamma che ha cercato un po' di superare il suo divorzio... sette persone. Io dico, va bene, però sempre sul telefono, messaggiare, messaggiare. Io dico "ma mamma parlati con le persone ma esci" [...] c'è poi io l'ho rivalutato un po' come io vedo le relazioni. Vabbè è anche un discorso a parte, però... cioè, si è perso proprio il valore di vedersi, ma soprattutto in relazioni amorose è proprio una cosa così. Un accompagnatore, praticamen-

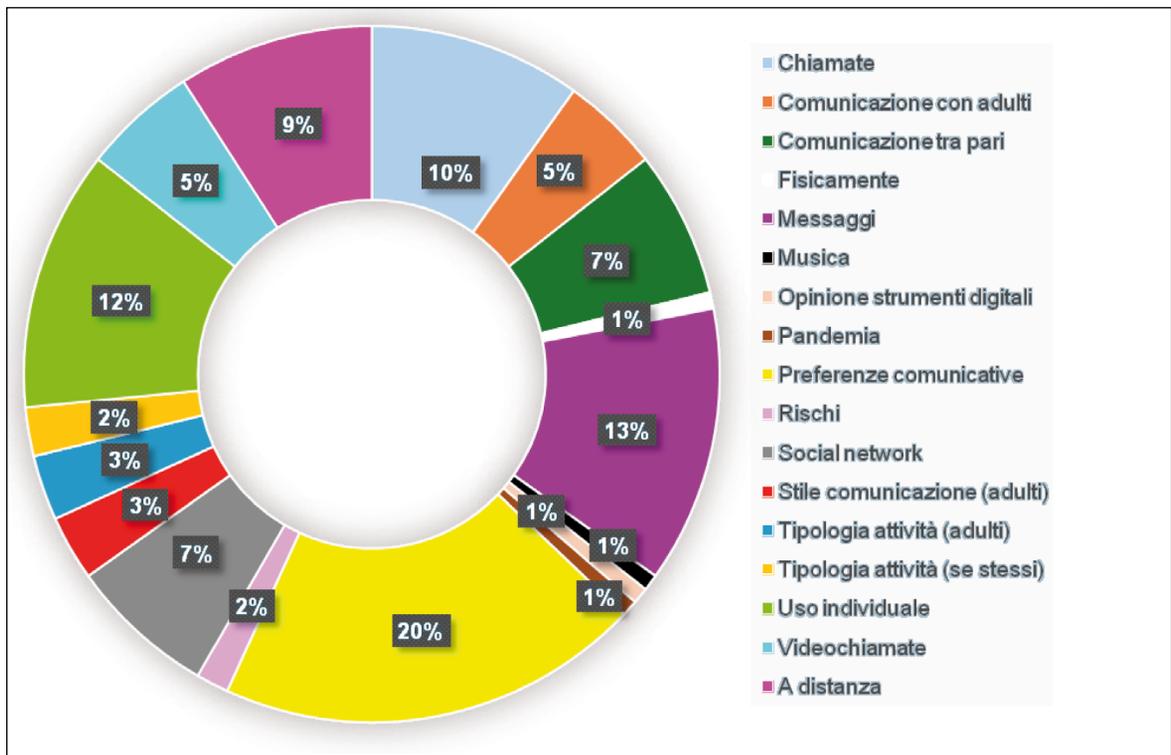


Fig. 3 - Grafico ad anello relativo alla macro-categoria "Stili di comunicazione".

te, questa cosa mi fa rabbrivire. C'...è se proprio ripenso, ma anche di fermarsi, parlare, perdere tempo, anche a dire il più, il meno, c'è devono esserci le strategie... mica strategie. Cioè io parlo con una persona con cui mi ci trovo bene, devo parlarci naturalmente non è che deve essere una sfida, un'ansia».

4.4. *Uso degli strumenti digitali*

Per quanto concerne il grafico 4 (in chiusura del presente sottoparagrafo, Fig. 4) relativo all'ambito d'indagine della quarta macro-categoria *Uso degli strumenti digitali*, è possibile notare come le risposte date dai partecipanti ai focus group riguardano, in ordine di densità: 1) uso individuale degli strumenti digitali; 2) tipologia di attività relativa a se stessi; 3) condivisione familiare delle regole; 4) uso collettivo degli strumenti digitali; 5) ore di utilizzo degli strumenti digitali; 6) rischi; 7) comunicazione tra pari; 8) messaggi; 9) pandemia; 10) rischi relativi agli adulti; 11) social network; 12) musica; 13) a distanza; 14) preferenze comunicative; 15) videochiamate; 16) comunicazione con gli adulti; 17) tipologia di attività degli adulti; 18) tipologia di strumenti degli adulti; 19) competenza digitale degli adulti; 20) chiamate; 21) competenza digitale relativa a se stessi; 22) fisicamente; 23) opinione sugli strumenti digitali.

Sempre in ordine di densità decrescente, le dimensioni affrontate maggiormente (range uguale o più di 11) corrispondono dalla 1 "uso individuale degli strumenti digitali" alla 5 "ore di utilizzo degli strumenti digitali"; a seguire (range 6-10): dalla 6 "rischi" alla 9 "pandemia"; (range 1-5): dalla 10 "rischi re-

lativi agli adulti" alla 23 "opinione sugli strumenti digitali".

Per quanto concerne il tema di maggiore frequenza, sono state rilevate affermazioni come quella di Teresa che, intervenendo agli stimoli delle domande afferenti alla quarta macro-categoria, concentra la sua riflessione sulle regole condivise o non condivise insieme ai familiari e, infine, recupera alcune questioni che intersecano l'ultima macro-categoria con la prima, nello specifico il tema della *visualizzazione* differente, tra digitale e cartaceo, del materiale di studio. Teresa afferma:

«A casa mia non ci sono mai state delle regole precise, cioè l'unica cosa era appunto per educazione era non usare il telefono a tavola, però, ad esempio, c'è, pensa anche al pomeriggio io non ho mai avuto regole anche perché mia mamma su questo è molto diversa da mio padre perché mio padre è molto più restrittivo mamma invece molto meno. Cioè, dice che dobbiamo imparare noi a essere autonomi e poi dopo se usiamo troppo il telefono... gli faccio un esempio... quindi lei su questo non ci ha mai dato grosse regole e poi dopo sì l'unica cosa era più che altro a tavola ecco quello ma più che altro perché ci dà un po' noia a tutti anche a me dà noia se vedo magari mio padre che usa il telefono, a tavola, che però ad esempio la televisione o il telegiornale la tiene sempre accesa. Anche perché magari tante volte guardando il telegiornale troviamo anche degli spunti su cui parlare anche di cose, magari per tutto il giorno quindi però su questo ha preferito che imparassimo noi ad auto gestirci e che poi naturalmente ci controllavano però ecco non sono mai

stati restrittivi e poi io uso invece... lo uso tanto perché prendo gli appunti sull'iPad quindi molto tempo... ci sta. Io considero che comunque la mattina non saranno mai cinque ore piene però mettiamo quattro e il pomeriggio altre tre-quattro ore. Secondo me arrivo anche 8 ore al giorno però non per studiare perché io non riesco a studiare. Leggendo dall'iPad... comincio a prendere appunti sull'iPad perché lì li ho più ordinati e però poi li devo stampare perché, se devo studiare lì sopra non riesco proprio a memorizzare perché mi serve proprio averli sul foglio che rimanga impresso, mentre scorrendo sull'iPad non ho la dimensione proprio del foglio, quindi faccio fatica».

Seguendo le frequenze dei temi emersi dalle risposte dei partecipanti, l'intervento di Barbara si concentra ad approfondire alcune pratiche emerse o rafforzatesi durante il periodo pandemico. Di seguito le sue osservazioni:

«Volevo dire una cosa per quanto riguarda le regole che ho visto un cambiamento invece dopo la pandemia. C'è, appunto, in casa mia c'è questa tendenza di dare le regole per il telefono, a tavola non si utilizza e così via. Ho notato adesso, a pensarci mentre gli altri raccontano la propria storia, che da quando c'è stata la pandemia i miei genitori sono molto più trasgressivi, cioè sono loro che rompono la regola e sono io che li devo riprendere. È effettivamente una cosa che non avevo notato prima e magari a tavola questa cosa è una cosa che è successa... ieri sera stavamo cenando molto tardi perché mio padre è tornato alle 22:00, ieri, da lavoro, e improvvisamente gli squilla il telefono. Non una chiamata ma un messaggio e l'ha preso su e effettivamente l'ho

sgridato. Ed è una cosa che invece prima della pandemia non sarebbe mai successa. Questo perché anche i miei genitori con la pandemia si sono avvicinati tantissimo ai telefoni e adesso lo usano molto più di me. Effettivamente se sono un po'... lo guardo molto storto il telefono, il computer. Invece i miei genitori adesso effettivamente lo utilizzano molto più di me, ma semplicemente anche solo per svago. Durante il lavoro sono sicura di no, ma per svago sì e tanto».

A seguire, l'intervento di Michela, affronta la tematica dell'utilizzo collettivo dei dispositivi digitali, in presenza, elaborando una sua personale riflessione in merito al significato della comunicazione tra pari e ai rischi che tale comunicazione subisce a causa di una frequentazione eccessiva degli ambienti digitali:

«Questa cosa capita però anche magari quando siamo in un gruppo di amici. Questa cosa l'ho notato una volta. Eravamo a casa di questo mio amico, avevamo appena finito di mangiare e c'era quel momento abbiocco dove tutti quanti erano al telefono. Allora anch'io ero al telefono. Alzo un attimo lo sguardo ed erano tutti così. E lì mi è venuta un po' di tristezza perché ho detto "siamo tutti insieme, è brutto". Cioè? Cioè, non capita spesso che ci incontriamo e quindi in quel momento me ne sono accorta l'ho fatto anche presente lì ci siamo anche messi a ragionare su sta cosa e poi ho visto che comunque anche sul telefono stavamo interagendo tra di noi perché eravamo su Tik Tok e ci mandavamo nel mentre... mentre eravamo lì e non è la stessa cosa. Quindi sta cosa è talmente assurda però è normale, cioè è normalis-

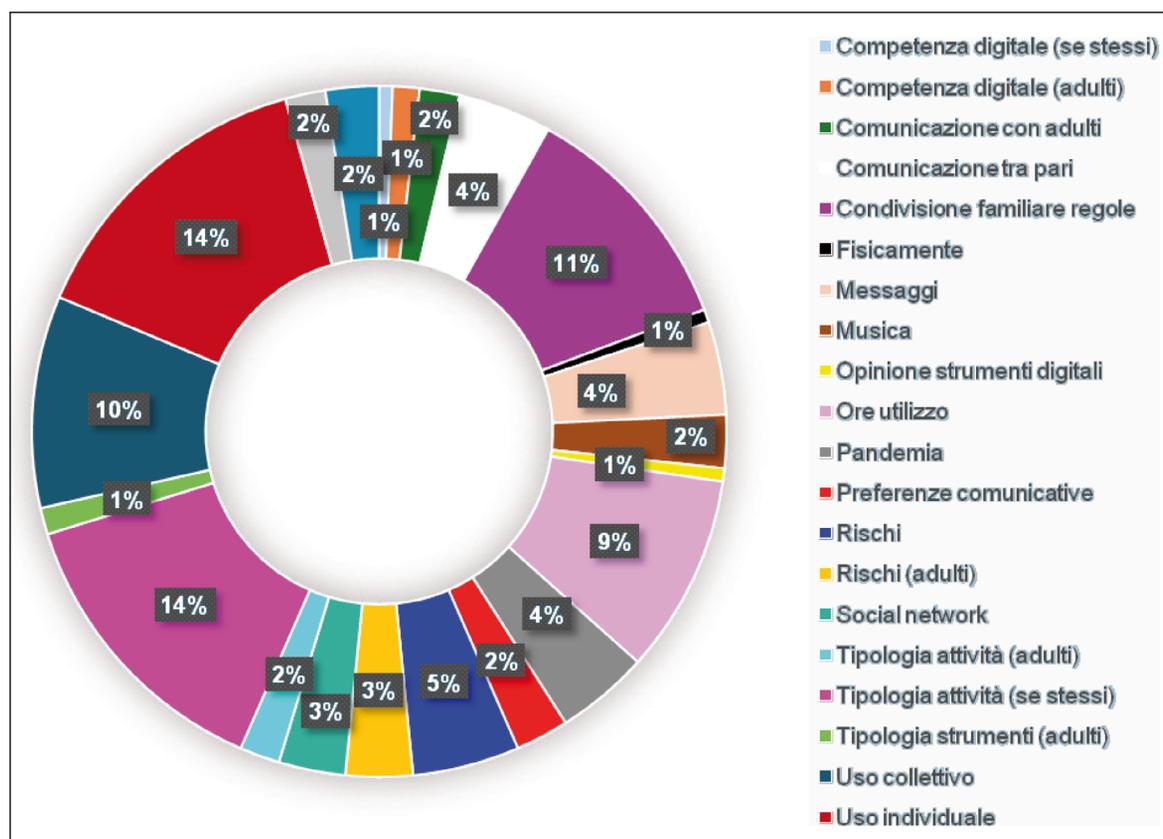


Fig. 4 - Grafico ad anello relativo alla macro-categoria "Uso degli strumenti digitali".

sima e quindi questa cosa mi ha destabilizzato quella volta. Li però io... Volevo collegarmi perché... Il telefono a catena... Basta la persona che si distrae, che lo prende in mano. Dopo un po' si vede che è proprio ormai automatico. C'è anche a caso... e tutti così».

5. Discussione e conclusione

Questo contributo discute le opinioni degli adolescenti su competenze e abitudini di vita proprie e degli adulti in riferimento all'uso delle tecnologie digitali. Nella discussione dei risultati abbiamo approfondito le questioni legate le competenze digitali, le opi-

nioni sugli strumenti digitali, gli stili comunicativi e l'uso degli strumenti digitali. Per ogni questione, abbiamo invitato i partecipanti ai focus group, attraverso domande-stimolo, a esprimere il loro punto di vista su tematiche tutt'oggi al centro dell'attenzione della ricerca nel campo delle *Learning Sciences and Digital Technologies*.

Gli studenti intervistati:

- ritengono di avere competenze digitali più elevate rispetto ai loro adulti di riferimento, di riuscire ad imparare più rapidamente il funzionamento di specifiche applicazioni; si considerano più intuitivi; agli adulti attribuiscono

una maggiore competenza nelle questioni tecniche relative alle tecnologie digitali e in alcuni programmi di base come ad esempio word ed excel;

- vedono nelle tecnologie digitali degli spazi dove poter estendere i propri stili educativi e comunicativi; a più riprese hanno sostenuto la necessità di utilizzare più ambienti di studio, citando la questione delle differenti *visualizzazioni* come fondamentale per un apprendimento più incisivo;
- comunicano delle perplessità in merito alla questione dell'utilizzo di alcune funzioni digitali per il controllo (geolocalizzazione e registro elettronico); alcuni di loro, sul medesimo tema, sostengono che tali funzioni possono svolgere un ruolo efficace in termini di sicurezza genitoriale;
- riferiscono di differenziare l'utilizzo sia dei dispositivi sia delle applicazioni per la comunicazione a distanza a seconda dell'interlocutore, in una misura maggiore rispetto a quanto non fanno gli adulti. Tale differenziazione si basa anche sul grado di superficialità o profondità comunicativa che intendono ottenere;
- precisano che durante la pandemia sono emerse alcune regole per l'utilizzo delle tecnologie digitali, specie in casa insieme ai familiari, ma che nella maggior parte dei casi tali regole non vengono rispettate né da loro né

dagli adulti; a tal proposito, sembra fare eccezione la regola del non utilizzo dei dispositivi personali durante i pasti.

In merito ai dati attesi, l'analisi qualitativa dei dati ha messo in luce la necessità di approfondire soprattutto i punti b) la presenza e l'operatività di regole condivise tra adulti (in primis familiari) e adolescenti e d) una frequentazione particolarmente viva e regolare delle pratiche digitali collettive (video-game, visualizzazione di stories, etc.) sia a distanza che in presenza. Infatti, per quanto riguarda il punto b), i partecipanti ai focus group sottolineano sia la mancanza di condivisione delle regole sia la presenza seguita da trasgressione delle regole stesse (da parte di adulti e giovani). Riguardo al punto d), invece, i partecipanti non hanno condiviso sufficienti informazioni riguardanti pratiche digitali collettive, specie quelle in presenza. Una riflessione in merito a quest'ultimo punto, che richiede ulteriori indagini, riguarda la percezione (e il vissuto) di azioni che una giovane tra i partecipanti ai focus group ha identificato come *automatiche*.

L'analisi dei risultati qui presentati proseguirà usando tecniche di analisi multivariata (Bartholomew *et al.*, 2008) per individuare profili degli studenti in base alle loro abitudini d'uso degli strumenti digitali, alle loro competenze e relazioni familiari e di conseguenza proporre interventi formativi mirati.

Bibliografia

- Aroldi, P.** (2010). Addomesticare i media nella vita quotidiana: dal consumo alle pratiche. In F. Pasquali, B. Scifo & N. Vittadini (a cura di), *Crossmedia cultures. Giovani e pratiche di consumo digitali* (pp. 3-20). Milano: Vita e Pensiero.
- Aroldi, P.** (2017). L'adozione delle ICT nel contesto familiare, Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali. In CISF, *Nuovo rapporto CISF 2017* (pp. 55-81). Milano: Edizioni San Paolo srl.
- Barone, P.** (2021). Evoluzione di un concetto. Adolescenza post-moderna. *Journal of Phenomenology and Education*, 25(61), 3-9. Retrieved from: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-8670/12948> [Accessed 20.02.2024].
- Bartholomew, D.J., Steele, F., Moustaki, I., & Galbraith J.I.** (2008). *Analysis of mul-tivariate social science data*, Boca Raton (FL): CRC press, Taylor & Francis Group.
- Belacchi, C.** (2021). Introduzione. In C. Belacchi (a cura di), *Bambini e adolescenti online tra opportunità e rischi. Sguardi della psicologia, sociologia e pedagogia* (pp. 9-16). Milano: Franco Angeli.
- Belacchi, C., & Ferrandes, F.** (2021). Uso dello smartphone e di altri dispositivi digitali in età scolare: aspetti cognitivi e sociorelazionali. In C. Belacchi (a cura di), *Bambini e adolescenti online tra opportunità e rischi. Sguardi della psicologia, sociologia e pedagogia* (pp. 57-87). Milano: Franco Angeli.
- Boccia Artieri, G., & Zurovac, E.** (2021). Giovani, smarhphone e social media: tra performance identitarie e forme di partecipazione. In C. Belacchi (a cura di), *Bambini e adolescenti online tra opportunità e rischi. Sguardi della psicologia, sociologia e pedagogia* (pp. 17-30). Milano: Franco Angeli.
- Boriati, D.** (2021). Lo smartphone alla prova della Domestication Theory. *Mediascapes Journal*, 18, 114-127.
- Bourdieu, P.** (1983). *La distinzione*. Bologna: il Mulino.
- Castells, M., Fernandez-Ardevol, M., Qiu Linchuan, J., & Sey A.** (2008). *Mobile Communication e trasformazione sociale*. Milano: Guerini e associati.
- Chen, L., & Shi, J.** (2019). Reducing Harm from Media: A Meta-Analysis of Parental Mediation. *Journalism & Mass Communication Quarterly*, 96(1), 173-193. Retrieved from: <https://doi.org/10.1177/1077699018754908> [Accessed 21.02.2024].
- Gui, M.** (2015). Le trasformazioni della disuguaglianza digitale tra gli adolescenti: evidenze da tre indagini nel Nord Italia. *Quaderni di Sociologia*, 69, 33-55. Retrieved from: <https://doi.org/10.4000/qds.515> [Accessed 26.02.2024].
- Harghittai, E.** (2002). Second-level digital divide: differences in people's online skills. *First Monday*, 7(4), 1-19. Retrieved from: <https://doi.org/10.5210/fm.v7i4.942> [Accessed 26.02.2024].
- ISTAT** (2019). *Indagine conoscitiva su bullismo e cyberbullismo*. Audizione del Presidente dell'Istituto Nazionale di statistica Prof. Gian Carlo Blangiardo, Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, 27 marzo, Roma.
- Lee, J., Sung, M.J., Song, S.H., Lee, Y.M., Lee, J.J., Cho, S.M., & Shin, Y.M.** (2018). Psychological factors associated with smartphone addiction in South Korean adolescents. *The Journal of Early Adolescence*, 38(3), 288-302. Retrieved from: <https://doi.org/10.1177/0272431616670751> [Accessed 26.02.2024].
- Lin, C.H., Lin, S.L., & Wu, C.P.** (2009). The effects of parental monitoring and leisure boredom on
-

adolescents' internet addiction. *Adolescence*, 44(176), 993-1004.

Livingstone, S. (2020). *Parenting for a digital future*. Oxford: Oxford University Press.

Mascheroni, G. (2012). *I ragazzi e la rete: la ricerca EU kids online e il caso Italia*. Brescia: La Scuola.

Micheli, M. (2015). L'appropriazione di Internet da parte degli adolescenti: tra riproduzione sociale e mutamento culturale. *Quaderni di Sociologia*, 69, 7-32. Retrieved from: <https://doi.org/10.4000/qds.513> [Accessed 27.02.2024].

Pancani, L., Gerosa, T., Gui, M., & Riva, P. (2020). "Mom, dad, look at me": The development of the Parental Phubbing Scale. *Journal of Social and Personal Relationships*, 38(2), 435-458. Retrieved from: <https://dx.doi.org/10.1177/02654407520964866> [Accessed 27.02.2024].

Rivoltella, P.C. (2020). *Nuovi alfabeti. Educazione e culture nella società post-mediale*. Brescia: Editrice Morcelliana - Scholé.

Rossi, L., Orsenigo, E., Valentini, M., De Santis, A., & Minerva, T. (2023a). Il contesto familiare/culturale nel divide generazionale introdotto dalle tecnologie digitali. *The Lab's Quarterly*, XXV, 1-20. Retrieved from: <https://www.doi.org/10.13131/unipi/s4mv-gd60> [Accessed 06.02.2024].

Rossi, L., Orsenigo, E., Valentini, M., De Santis, A., & Minerva, T. (2023b). Generational Relations, Technology and Digital Communication: a Comparison between Multicultural and Native Families. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 2, 59-71. Retrieved from: <https://www.doi.org/10.36253/rief-15201> [Accessed 07.02.2024].

Silverstone, R. (2006). Domesticating domestication. Reflections on the life of a concept. In T. Berker et al. (Eds), *Domestication of media and technology* (pp. 229-248). Maidenhead: Open University Press.

Vaterlaus, J.M., & Tarabochia, D. (2021). Adolescent Smartphone Acquisition: An Exploratory Qualitative Case Study with Late Adolescents and Their Parents. *Marriage & Family Review*, 57(2), 143-164. Retrieved from: <https://doi.org/10.1080/01494929.2020.1791302> [Accessed 09.03.2024].

Vitullo, A., Carradore, R., & Gui, M. (2022). La percezione dell'utilizzo dello smartphone. Un'analisi qualitativa del punto di vista degli adolescenti. *Sociologia Italiana. AIS Journal of Sociology*, 19-20, 37-57. Retrieved from: <https://www.doi.org/10.1485/2281-2652-202219-3> [Accessed 10.03.2024].

Sitografia

Manzato, A. (2011). *Tecnologie quotidiane. Intorno al paradigma della domestication*. Retrieved from: <https://www.ocula.it/metadate.php?id=283> [Accessed 14.03.2024].

Pew Research Institute (2018). *How Teens and Parents Navigate Screen Time and Device Distractions*. Retrieved from: https://www.pewresearch.org/internet/wp-content/uploads/sites/9/2018/08/PI_2018.08.22_teens-screentime_FINAL.pdf [Accessed 11.03.2024].

Pew Research Institute (2019). *How parents feel about - and manage - their teens' online behavior and screen time*. Retrieved from: [https://www.pewresearch.org/short-reads/2019/03/22/how-parents-feel-about-and-manage-their-teens-online-behavior-and-screen-time/#:~:text=Roughly%20nine%2Din%2Dten%20parents,for%20their%20child%20\(86%25\)](https://www.pewresearch.org/short-reads/2019/03/22/how-parents-feel-about-and-manage-their-teens-online-behavior-and-screen-time/#:~:text=Roughly%20nine%2Din%2Dten%20parents,for%20their%20child%20(86%25)) [Accessed 11.03.2024].

Pew Research Institute (2020). *Parenting children in the age of screens*. Retrieved from: <https://www.pewresearch.org/internet/2020/07/28/parenting-children-in-the-age-of-screens/#:~:text=This%20survey%20finds%20that%20a,ages%20of%2015%20and%2017> [Accessed 12.03.2024].